

DE GLI ANTICHI 297

fetto con che seguitiamo le cose amate trahendone piacere del continuo, parlando però solo delle divine. Nella quali consideriamo della face di Amore quel che luce solamente, e che risplende come diletteuole, e giocondo da uedere, non quello che arde, et abbruscia, perche fa male, et è noioso; e questo piu si confà all' Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, ne piacere alcuno intero, e che sia senza tormento, ma così aggiunge l' uno all' altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, e la fiamma che tormenta ardeudo. E su questa opinione di Plutarco, il quale scriue che i Poeti, gli Scultori, et i Dipintori finsero che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco quel che luce è diletteuolissimo, ma quel che abbruscia poi è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo che Amore in noi è misto di piacere, e di dolore. Nacque questo Amore di Volcano, e dell' altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena, volgare parimente, terreno, e pieno di lasciua humana, secondo che finsero le fauole. onde Seneca nella Tragedia di Ottauia descriuendolo dice così.

L'error de ciechi, e miseri mortali
 Per coprire il suo stolto, e van disio
 Finge ch' Amor sia Dio,
 Si par che del suo inganno si dilette,
 In uista assai piaceuole, ma rio
 Tanto che gode sol de gli altri mali,
 C'habbia à gli homeri l'ali,
 Le mani armate d' arco, e di saette,

299

Bin